

mi si offra l'occasione di poter ciò attestare; ma certamente non debbo tacere che l'opera delle amministrazioni locali fu molto sostenuta e incoraggiata dal Governo. La sicurezza pubblica non fu neppure trasandata, e prova ne sia l'eletto corpo dei carabinieri sardi, prima di cavalleggeri, il quale rese i più segnalati servizi all'ordine pubblico. Mediante lo zelo operoso di questa benemerita arma, i furti divennero assai più radi, e fu quasi intieramente estirpata la perversa gramigna dei banditi, già il terrore di quella popolazione. I costumi si fecero più miti; il sentimento della giustizia pose salde radici in quegli animi, e di ciò ne rendeva soltanto ieri testimonianza lo stesso Sanna-Sanna.

Finirò il mio discorso col tessere l'elogio, direi così, di quello che fece il Governo subalpino nei 12 anni scorsi? No, o signori, con ciò mostrerei quasi implicitamente disconoscere il bisogno che ha l'isola di molte altre migliorie.

Mi si conceda quindi che a tale proposito io esprima brevemente la mia opinione.

Io tengo per fermo che, non ostante le tante migliorie ottenute, le quali continueranno a svolgere la prosperità dell'isola, essa abbia attualmente d'uopo di altre riforme che sono molto urgenti e per cui io aggiungo la mia voce a quella degli onorevoli preopinanti per invitare il Governo a volersene accingere.

La prima di tutte è quella di prosciogliere la proprietà; di togliere cioè in qualsiasi modo i vincoli che la inceppano e che impediscono la proprietà di assidersi sopra basi sicure, e quindi l'industria agricola di svolgersi liberamente. A tal fine è necessaria una legge che sopprima gli adempri; senza di ciò invano, o signori, si attenderà un sensibile progresso nell'agricoltura.

Ma ciò non basta; non vi è dubbio che l'isola ha bisogno ancora di completare il suo sistema stradale e particolarmente per quanto riguarda le sue parti interne, giacchè non basta che possano comunicare i centri dell'isola colle estremità, ma è d'uopo anche che si possa circolare liberamente nell'interno al fine di poter attendere all'economia agraria ed al commercio.

Io credo che la Sardegna continuerà, come per lo passato, a voler, mediante le sue amministrazioni comunali e provinciali, provvedere nei limiti delle proprie forze tutti i mezzi necessari per condurre a compimento il sistema stradale interno, ma il Governo dovrà pure largamente sovvenire quell'isola, perchè possa ciò prontamente eseguire.

Un terzo bisogno che essa sente si è quello di aver capitali ad un prezzo equo e conveniente per poterli applicare all'industria agricola. Ma riflettete, o signori, che sarà impossibile che questi capitali vi accorran fintantochè non avrete svincolato le proprietà e fatte le strade, di modo che non possi credere di poter fare una cosa e l'altra utilmente ad un tempo; dovranno precedere le istituzioni ed i lavori che possono agevolare l'afflusso dei capitali rendendoli più sicuri e proficui.

E perchè, o signori, l'isola ha bisogno di capitali specialmente per l'industria agricola?

Perchè manca di case coloniche, per difetto delle quali soffre grandi avarie. Sapete voi che cosa vuol dire mancanza di case coloniche nell'isola di Sardegna?

A tale proposito io arrecherò delle cifre ricevute da una relazione del prefetto di Cagliari.

In questa egli osservava, nel 1860, a quel Consiglio provinciale:

L'inverno scorso è stato fatale ai proprietari di bestiami. Il Consiglio troverà uniti a questa relazione quattro quadri

nei quali sono notati per ognuno dei circondari della provincia i risultati della inchiesta alla quale ho fatto procedere con tutte le cure possibili.

Risulta poi dall'insieme di questi quadri che morirono dal freddo: buoi, vacche e vitelli 35656, cavalli 4976, porci 14714, capre e capretti 42698, pecore ed agnelli 179963. Voi vedete qual considerevole spreco di capitali abbia luogo per l'inclemenza dell'inverno in Sardegna, e come sia necessario di avervi case coloniche per riparare il bestiame.

Inoltre quando si avranno case coloniche si penserà a provvedere i prati necessari al mantenimento degli animali nell'inverno. E questo è uno dei bisogni più urgenti dell'agricoltura sarda; giacchè ora col pascolo girovago non essendovi nè tagli regolari, nè depositi di fieno, ne avviene che nell'inverno il bestiame, oltre al perire per l'intemperie, soffre anche per la mancanza di nutrimento, ed ogni anno si ha la perdita di un capitale così ragguardevole che, se si potesse accumulare, sono certo basterebbe a costruire tutte le case coloniche di cui l'isola ha bisogno.

Dunque, o signori, io credo che si debbono queste istituzioni e queste riforme alacramente promuovere nell'isola di Sardegna.

Io sono poi persuaso che colle libere istituzioni di cui essa gode con noi tutti, e colla svegliatezza d'ingegno degli isolani, non mancherà di raggiungere nel grado di civiltà tutte le altre parti d'Italia.

Qui però io non sono d'avviso che il Governo debba spingersi più addentro, ed assumersi la responsabilità del progresso dell'industria agraria e manifatturiera, cioè che esso si faccia agricoltore e industriale per sovvenire una od altra parte dell'isola, come mi pare accennarono alcune espressioni degli onorevoli preopinanti.

A parer mio, quando una popolazione è dotata di libere istituzioni, ove siano tolti i ceppi alle industrie sia agrarie, sia manifattrici, ed al commercio; quando abbia pensato alla sicurezza pubblica ed alla facilità delle comunicazioni, il Governo ha fatto tutto quello che dipendeva da lui, perchè la prosperità si svolga; il suo compito è finito.

Ora l'opera spetta in gran parte agli abitanti, ai proprietari, ai Consigli comunali e provinciali, alle società private, a quelli che hanno maggior interesse a che questa ricchezza venga al più presto a svilupparsi.

Quindi io non dubito che l'alacrità dimostrata da questi stessi isolani, e l'intelligenza di cui sono forniti, potrà superare ampiamente a quello che loro manca, per vedere al più presto portata la ricchezza di quell'isola a quell'incremento, a quel grado che tutti noi le desideriamo.

Per conseguenza io pongo fine al mio dire, persuaso che la Camera, per le ragioni da me arrecate e per i fatti esposti, non vorrà dare alle accuse mosse dagli onorevoli preopinanti una importanza che realmente non meritano.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Cadolini.

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la chiusura. (È appoggiata.)

CADOLINI. Domando la parola contro la chiusura.

Io che era iscritto subito dopo l'onorevole preopinante onde svolgere ancora brevi argomenti su questa questione, specialmente in risposta allo stesso preopinante mi permetto, invocare dalla Camera a mio favore un atto di cortesia quale usò al preopinante allorquando domandava che la discussione non fosse chiusa, perchè si trovava nel bisogno di parlare.

Dal canto mio mi propongo di essere brevissimo, e non farò perdere gran tempo alla Camera in queste osservazioni.